

STEFANO MONTIBELLER

La rete delle riserve ed il caso del Monte Bondone

Introduzione inquadramento territoriale, faunistico e floristico

Il Monte Bondone, è conosciuto come la montagna della città di Trento. Da questa è raggiungibile con alcune strade di avvicinamento in circa 20 minuti. La montagna è una meta turistica sia estiva che invernale ed è molto idonea ad escursioni di famiglie. Il Monte Bondone è anche custode di un ricchissimo patrimonio floristico: a 1.500 metri di altitudine si trova infatti il Giardino Botanico Alpino delle Viote, che vanta più di 2000 specie selvatiche in coltivazione provenienti dai massicci montuosi di tutto il mondo. La montagna presenta delle caratteristiche geologiche particolari in quanto caratterizzata da numerosi affioramenti che mettono in luce la serie litologica che costituisce il complesso. Seguendo il sentiero che attraversa le Tre Cime si possono incontrare: Formazione di Rotzo, Oolite di S. Vigilio, Rosso Ammonitico Veronese, Maiolica, Scaglia Rossa, Calcare di Chiusole, Calcare di Malcesine, Calcare di Nago, Depositi glaciali atesini, Depositi glaciali locali. Il monte Bondone è caratterizzato da componenti floristiche di varia natura e da ecosistemi particolari che spaziano dalle torbiere fino ai macereti di alta quota costituiti in alcuni casi da scaglie di ammonitico rosso ricchi di esemplari fossili. Il paesaggio varia dalle pendici alle quote minori dove si trovano prati falciati, coltivazioni frutticole e viticole e con minor frequenza, vicino ai centri abitati coltivazioni di ortaggi spesso ricavate

in terrazzamenti con muri a secco. Per quanto concerne gli aspetti faunistici, la morfologia e la diversità del territorio del Bondone, e di conseguenza degli habitat ivi presenti, consentono la presenza di un elevato numero di specie. Molte delle zone presenti sono di fondamentale importanza per la conservazione di diverse specie faunistiche; gli ambienti costituiti da vegetazione erbacea, che rappresentano la maggior consistenza superficiale dell'altopiano delle Viote, sono ideali per la conservazione di alcuni uccelli passeriformi come lo zigolo giallo (*Emberiza citrinella*), lo stiaccino (*Saxicola rubetra*) e il saltimpalo (*Saxicola torquata*), specie rientranti nella lista rossa provinciale, passeriforme legato ai prati e pascoli, presente all'interno del territorio del Bondone, è anche l'averla piccola (*Lanius collurio*). Gli ambienti prativi, rappresentano anche un'importante habitat per due specie di ungulati il capriolo (*Capreolus capreolus*) e il cervo (*Cervus elaphus*); 16 Dati presi dal piano di gestione RR Bondone. Passando agli ambienti boschivi troviamo alcune specie di rapaci notturni di elevato valore ecologico, come la civetta nana (*Glaucidium passerinum*) e la civetta capogrosso (*Aegulis funereus*), oltre alla presenza di numerosi picidi, come il picchio nero (*Dryocopus martius*) e il picchio cenerino (*Picus canus*). Tipico di questi ambienti, soprattutto nei boschi misti, è il francolino di monte (*Tetrastes bonasia*), tetraonide alpino presente in maniera sporadica, come anche il gallo cedrone (*Tetrao urogallus*) che occupa, però prevalentemente, boschi di conifere ric-

chi in sottobosco; la sua presenza è circoscritta solo ad una determinata zona. Salendo di quota, in prossimità del limite vegetazionale del bosco, si osserva la presenza del gallo forcello (*Tetrao tetrix*), tetraonide alpino per il quale sono stati effettuati numerosi interventi di conservazione all'interno della RdR Bondone. In questa fascia altitudinale troviamo anche il camoscio (*Rupicapra rupicapra*), tipico ungulato alpino, che, all'interno del territorio della rete risulta presente con buone consistenze anche a quote inferiori nella zona del Sopressasso. Negli spazi aperti sommitali, costituiti da praterie alpine e rocce, significativa è la presenza della coturnice (*Alectoris graeca*) la cui consistenza è minacciata dalla scarsa numerosità e dalla distribuzione frammentaria. Infine, è importante citare anche la presenza dell'orso bruno (*Ursus arctos*), specie prioritaria presente negli allegati I e II della Direttiva "Habitat" che negli ultimi decenni sta aumentando progressivamente la sua consistenza. La complessità e varietà del territorio legata anche all'aspetto climatico dovuto alla posizione geografica, come per l'aspetto faunistico, ha permesso l'instaurarsi di una vegetazione molto variegata e diversificata. La superficie maggiore è quella occupata dai boschi di faggete montane tipiche, codice 9130 dell'allegato alla direttiva Habitat, formazioni in cui l'abete bianco (*Abies alba*), il faggio (*Fagus sylvatica*) e l'abete rosso (*Picea abies*) rappresentano le essenze dominanti accompagnate da una cospicua copertura vegetale di sottobosco, sintomo di buona fertilità del suolo; tra le specie erbacee più frequenti troviamo l'anemone trifogliata (*Anemonoides trifolia*), l'aglio orsino (*Allium ursinum*), il geranio di San Roberto (*Geranium robertianum*), l'acetosella (*Oxalis acetosella*). Per quanto riguarda le formazioni boscate, si riscontra la presenza di una discreta superficie con formazioni di pino mugo (*Pinus mugo*) e rododendro irsuto (*Rhododendron hirsutum*), codice 4070 rientrante negli habitat prioritari, caratterizzate da pino mugo, dalle due specie di rododendro (*R. hirsutum*, *R. ferrugineum*), dal camecisto (*Rhodothamnus chamaecistus*) e dalla erica (*Erica carnea*). Considerati vulnerabili per la fruizione che veniva svolta in passato e per l'attività di pascolo che in alcune aree del Trentino rappresenta un ostacolo alla loro diffusione.

Passando alle formazioni erbacee troviamo

le praterie magre da fieno a bassa altitudine, codice 6510; si tratta di prati mediamente fertili con un'elevata ricchezza floristica, in cui dominano la coda di volpe (*Alopecurus pratensis*), l'avena altissima (*Arrhenatherum elatius*), l'erba mazzolina (*Dactylis glomerata*) e l'erba fienarola (*Poa pratensis*). Alcune di queste aree meritano una tutela particolare e per questo sono state definite nella Rete Natura 2000 tre aree che per il Bondone sono: la ZSC IT3120015 "Tre Cime Monte Bondone" di superficie 223.13 ha; la ZSC IT3120050 "Torbiere delle Viote" di superficie 24.46 ha; la ZSC IT3120105 "Burrone di Ravina" di superficie 532.55 ha. Questi tre siti sono gestiti da una particolare forma di accordo tra enti chiamato Rete di Riserve. La Legge provinciale n. 11 "Governo del territorio forestale e montano, dei corsi d'acqua e delle aree protette" approvata il 23 maggio 2007, introduce questo sistema gestionale attraverso l'attivazione, mediante stipula di un apposito Accordo di programma, di Reti di Riserve grazie alle quali le Amministrazioni locali coinvolte a vario titolo nella gestione diventano soggetti responsabili per la conservazione delle aree protette presenti sul proprio territorio attraverso la predisposizione e attuazione del relativo Piano di gestione. L'attivazione della Rete di Riserve Bondone è formalmente avvenuta attraverso la stipula, in data 10 ottobre 2008, dell'Accordo di Programma tra il Comune di Trento e la Provincia Autonoma di Trento. Nel novembre 2014 l'Accordo di programma originario è stato allargato ai Comuni di Cimone, Garniga Terme, Terlago e Villa Lagarina, oltre che alle comunità della Valle dei Laghi e della Vallagarina, alle ASUC di Sopramonte e Castellano e al Consorzio comuni BIM Adige. La rete delle Riserve è di fatto un nuovo modo di intendere la gestione e la fattiva tutela degli habitat tutelati attraverso Natura 2000. La Rete di Riserve non è una nuova area protetta non pone nuovi vincoli gestionali, limitando le possibilità di sviluppo di un territorio ma rappresenta un'area omogenea dal punto di vista orografico ed ecologicamente funzionale individuata sulla base delle reti ecologiche naturalmente presenti tra gli ecosistemi naturali tutelati attraverso la definizione della Rete Natura 2000 con le ZSC e le ZPS.

Le basi giuridiche europee della Rete natura 2000

I primissimi interventi giuridici che a livello Europeo hanno sancito le fondamenta della Rete Natura 2000, ossia, il principale strumento predisposto dall'Unione Europea per salvaguardare la biodiversità, risalgono alla fine degli anni '70 e agli inizi degli anni '90 del secolo scorso. Natura 2000 è oggi un insieme di zone terrestri e acquatiche presenti sul territorio europeo, che includono specie faunistiche e floristiche, nonché habitat naturali e seminaturali, che presentano rilevante interesse naturalistico, ecologico o sottoposti a minacce di degrado o estinzione, che richiedono un particolare grado di tutela e protezione.

Rete Natura 2000 viene istituita ai sensi della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, nota come "direttiva Habitat", la quale si occupa della conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche. Un altro riferimento normativo fondamentale che è alla base della Rete Natura 2000, è la direttiva 79/409/CEE del Consiglio del 2 aprile 1979, c.d. "direttiva Uccelli"; incentrata sulla conservazione e tutela degli uccelli acquatici. Col tempo si è visto come l'interesse verso questa tematica ha acquisito e sta continuando ad acquisire sempre di più importanza e concretezza. Nonostante questo crescente interesse, però, sembra che si abbia ancora fatto abbastanza. Infatti, molte criticità sono emerse nella "Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030", intitolata *Riportare la natura nella nostra vita*, del 20 maggio 2020, documento redatto in piena pandemia da Covid-19 che ha messo ancora più in risalto l'importanza ed il valore di mantenere, salvaguardare ed implementare zone di tutela ambientale ed è stata riportata con la Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni, Bruxelles, il 20 maggio 2020. Non solo un vantaggio dal punto di vista ambientale ma anche dal punto di vista economico verrebbe portato dall'ampliamento delle zone di protezione, anche come opportunità di ripresa economica post pandemia. Proprio in questa ottica, la normativa europea prevede che i siti rientranti

nella Rete Natura 2000 non siano considerate riserve integrali ma, anzi, zone che possano integrare anche lo sviluppo economico e sociale delle aree in cui sono presenti. Un modo, questo, che permette di responsabilizzare e incentivare i proprietari di terreni che ricadono all'interno della Rete nel praticare attività economiche in sintonia e nel rispetto dell'ambiente naturale e delle sue risorse, quindi in un'ottica di sostenibilità. Come detta, infatti, il comma 3 dell'articolo 2 della direttiva 92/43/CEE "Habitat": *"Le misure adottate a norma della presente direttiva tengono conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali."*

L'oggetto della tutela espressa da Rete Natura 2000

Oggetto principale della tutela prevista dalla direttiva Habitat, sono anzitutto gli "habitat naturali" zone che possono essere sia terrestri che acquatiche in cui sono presenti caratteri biotici, abiotici e geografici rimasti completamente naturali o seminaturali; ancora una volta la legislazione europea, con la parola "seminaturali", ha voluto integrare in questa definizione l'importanza rivestita dall'uomo e dalle attività tradizionali da esso esercitate, che negli anni hanno dato un'impronta di rilievo, modellando il territorio e il paesaggio, creando un forte legame ed equilibrio sostenibile e dinamico tra uomo e natura. Sono stati poi considerati, per delineare le zone soggette a tutela, gli "habitat di specie" ovvero *"l'ambiente definito di fattori abiotici e biotici specifici in cui vive la specie in una delle fasi del suo ciclo biologico"*. Questa definizione, rispetto a quella precedente, richiama la parola specie andando così ad impostare l'individuazione di una zona sulla base di dati tecnico - scientifici relativi ad una determinata specie. Alcuni ambienti sono soggetti a degrado o distruzione oppure rivestono un grado di importanza maggiore rispetto ad altri nella zona naturale in cui si trovano; questi sono definiti, indipendentemente dal fatto che siano habitat naturali o di specie, habitat "prioritari" e, negli elenchi allegati alla direttiva, vengono contrassegnati da un asterisco. La "direttiva Habitat", fa riferimento e riserva un

ruolo centrale, ad un'altra nozione riferita agli habitat quella di "stato di conservazione soddisfacente", concetto di fondamentale importanza per definire la gestione, il mantenimento dei siti e, quindi, la loro tutela e conservazione anche in relazione all'equilibrio delle popolazioni presenti al loro interno e alla necessità di interventi tecnici – amministrativi da effettuare.

Composizione della Rete Natura 2000: ZSC, ZPS ed il ruolo del paesaggio

La Rete Natura 2000 è formata da due tipologie di zone particolarmente tutelate, ovvero, le ZSC (zone speciali di conservazione) e le ZPS (zone di protezione speciale) designate, le prime dalla "direttiva Habitat", le seconde dalla "direttiva Uccelli".

Per quanto riguarda l'oggetto da sottoporre a tutela, vale la pena evidenziare che il legislatore Europeo, attraverso la "direttiva Habitat", fa riferimento anche al paesaggio, visione ampia e generale dei territori, immagine rappresentativa identitaria dello stato ambientale di una particolare zona e della sua gestione socio / economica. Si fa quindi riferimento al paesaggio anche nella normativa comunitaria, bene comunque già tutelato in Italia anche dalla costituzione tramite l'articolo 9 e ripreso in maniera dettagliata dal Codice Urbani D.lgs. 42/2004. È proprio grazie al paesaggio, inteso come porzione di territorio in cui convive un equilibrio tra uomo e natura, che il sostentamento delle specie animali e vegetali può essere garantito e, quindi, anche la loro interrelazione ecologica. Vengono individuati, all'interno della medesima direttiva, degli elementi del paesaggio rilevanti per la Rete Natura 2000 perché permettono, oltre che la vita della specie, la loro distribuzione geografica, le rotte migratorie e, soprattutto, lo scambio genetico tra popolazioni.

Soggetto designato ad individuare le metodologie di conservazione

Il legislatore comunitario ha un obiettivo ben preciso, affidando l'onere di individuare le misure di conservazione agli Stati membri,

vuole responsabilizzarli, facendoli partecipare attivamente alla gestione della rete Natura 2000, A tal fine è stata introdotta dalla Commissione una comunicazione denominata "Gestione dei siti Natura 2000 – Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva 92/43/CEE (direttiva Habitat)" per fornire, appunto, un'interpretazione più chiara ed esaustiva, di alcuni concetti chiave necessari per l'applicazione dell'art.6 della "direttiva Habitat". In merito alle specie animali e vegetali, però, è direttamente la stessa "direttiva Habitat" che inserisce divieti e limitazioni, di cui gli Stati membri devono, ovviamente, tenere conto nello sviluppare il proprio regime di tutela.

Il recepimento a livello nazionale

Le basi normative di rete Natura 2000, ovvero, la "direttiva Habitat" e la "direttiva Uccelli", sono state recepite rispettivamente dallo Stato italiano con il D.P.R. 8 settembre 1997 n.ro 358, modificato con D.P.R 120 del 2003, e con la Legge 11 settembre 1992, n.157 concernente le norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio.

Inoltre, per entrambe le direttive è stato emanato il D.M. 17 ottobre 2007 recante "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)".

Attraverso questi decreti e leggi, lo Stato italiano recepisce e attua, assieme alle regioni e province autonome di Trento e di Bolzano, tutte le norme relative a rete Natura 2000 all'interno del territorio italiano, si impegna perciò a garantire la salvaguardia della biodiversità, contrastando tutti i fenomeni che portano degrado e impoverimento della stessa, facendo particolare attenzione alle specie animali e vegetali contenute negli allegati A, B, C, D, E. Tali allegati sono presenti all'interno della direttiva Habitat ed includono habitat e specie che devono essere inserite in aree speciali di conservazione. In Italia sono presenti oltre 2 500 siti, che occupano circa il 19% del territorio terrestre e quasi il 4% di quello marino nazionale.

ZSC e ZPS individuazione e designazione, le procedure operative

È importante capire come vengono definite sul territorio e declinate in provvedimenti normativi di tutela le ZSC e le ZPS. Vi sono due distinti metodi di designazione delle due zone, nella metodologia del procedimento ma anche nel diverso soggetto normativo che compie tale individuazione. Per le ZSC, le aree presenti sul monte Bondone, la designazione prevede, secondo la “direttiva Habitat”, tre fasi nelle quali si verifica una sinergia tra i governi nazionali e le istituzioni europee. La prima fase vede il coinvolgimento dei singoli Stati membri, i quali devono formare un elenco, che includa habitat naturali e habitat di specie che siano presenti all’interno degli allegati I e II, di p-SIC, ovvero, siti di importanza comunitaria proposti. L’individuazione di questi siti deve essere fatta attraverso criteri scientifici che lo Stato deve rispettare, contenuti nell’allegato III; la Commissione europea, per facilitare questa operazione, ha redatto un manuale di interpretazione che viene costantemente aggiornato. Nella fase successiva, in cui abbiamo una collaborazione tra Stato e Commissione europea; quest’ultima, dopo aver consultato gli elenchi nazionali redatti dagli Stati membri e in accordo con gli stessi, costituisce la lista dei siti di importanza comunitaria (SIC) per ogni regione biogeografica in cui è suddiviso il territorio europeo. L’Unione presenta nove di queste regioni (Boreale, Alpina, Atlantica, Continentale, Macaronesica, Mediterranea, Steppica, Pannonica e Regione del Mar Nero), che rappresentano ambiti territoriali con caratteristiche ecologiche omogenee attraverso le quali vengono valutate le misure di conservazione di habitat e specie. L’ultima fase prevede che gli Stati membri concludano il procedimento con la designazione dei siti di importanza comunitaria come zone speciali di conservazione (ZSC). Questa operazione deve essere fatta nel breve periodo, non superando la durata massima di sei anni, altrimenti si incorre in un procedimento di infrazione. Diversa, invece, è la procedura di individuazione e designazione delle zone di protezione speciale, le c.d. ZPS. Infatti, sono esclusivamente gli Stati membri gli autori di



Foto 1 – Ubicazione ZSC del Monte Bondone rispetto alla città di Trento.

questo procedimento, i quali devono classificare come ZPS alcuni territorio importanti per la salvaguardia delle specie di uccelli

A differenza della procedura di designazione delle ZSC, in questo caso non vi è la presenza di nessun documento o manuale che possa aiutare gli Stati nell’individuazione di tali siti.

La tutela di queste zone, viene affidata agli Stati membri per, appunto, incentivare e “responsabilizzare” questi ultimi nella costruzione e gestione della rete Natura 2000; in questo frangente è interessante fare cenno ai monitoraggi che vengono svolti dagli Stati, e che sono necessari per verificare se è stata assicurata una corretta conservazione delle specie di avifauna, coerentemente a quanto sancito con il Regolamento (UE) 2019/1010 del 5 giugno 2019. In questo modo Stati membri e Commissione hanno creato un’omogeneizzazione del monitoraggio tra direttive Uccelli e Habitat. Quali sono le informazioni che devono essere analizzate in questi monitoraggi? Sono principalmente lo status e trend delle popolazioni, le pressioni e le minacce, le misure di conservazione applicate e il contributo della rete Natura 2000.

La valutazione di incidenza – VINCA.

Con l’acronimo di VinCA, si intende il procedimento di valutazione di incidenza ambientale. A livello nazionale questa valutazione viene di-

sciplinata dall'articolo 5 del decreto legislativo 8 settembre 1997 n.357. La Vinca è una misura di tutela designata dalla "direttiva Habitat" al fine di garantire conservazione e tutela dei siti che costituiscono rete Natura 2000. Sostanzialmente questa valutazione è necessaria per capire se un determinato piano o progetto può comportare degli effetti negativi sul sito protetto, al fine di evitare che le attività antropiche possano causare problematiche alle specie e agli habitat presenti al suo interno. Essa valuta non solo i progetti o piani che interessano direttamente il sito protetto ma anche quelli che riguardano zone o aree limitrofe a questi siti, che quindi, potrebbero provocare ripercussioni negative sul sito stesso. La VinCA si basa su tre dei principi fondamentali in materia ambientale formulati dal Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), che sono il principio di prevenzione, il principio di precauzione, e il principio di integrazione ambientale

La valutazione di incidenza è un procedimento composto da quattro fasi che dipendono l'una dall'altra. Si parte con la prima fase, detta di "screening", nella quale si va a verificare se un piano o un progetto possa incidere significativamente sul sito; se questa fase accerta la potenziale incidenza, si attiva la seconda fase, detta "della valutazione appropriata", nella quale si procede a misurare in maniera accurata e precisa l'impatto negativo sul sito in esame. In questa fase è importante perseguire l'obiettivo di "integrità del sito" per garantire la tutela ecologica rivestita dagli habitat. Vengono qui indicate le misure di mitigazione o attenuazione; si tratta di misure necessarie per far sì che gli effetti negativi di un intervento vengano ridotti al minimo o eliminati, in qualche modo, quindi, permettono la conclusione positiva dell'opera. Differiscono dalle misure compensative, le quali vengono attuate quando si accerta che il piano o progetto possono determinare un effetto negativo. In base al risultato di questa fase, ossia esito positivo o esito negativo, si procede o meno alla fase successiva. Nel caso in cui si accerti l'incidenza negativa sulla integrità del sito si entra nella terza fase, detta "della valutazione delle soluzioni alternative", in cui appunto si cercano delle soluzioni alternative, che considerino la conservazione e l'in-

tegrità come obiettivi, per evitare di presentarsi di effetti negativi sul sito. Viene valutata anche la possibilità di ritirare il piano o progetto dalla valutazione ("opzione zero"). Può essere che non vengano rilevate soluzioni alternative, allora si procede a verificare se esistano "motivi imperativi di rilevante interesse pubblico" per poter giustificare l'intervento: se tali motivi sussistono si avvia l'ultima fase della procedura.

Questa fase è chiamata "della valutazione delle misure compensative necessarie" e quindi, come si può intuire, serve per poter definire e ricercare delle azioni che possano ridurre e riequilibrare, compensare, un impatto negativo su un determinato sito protetto. Si tratta di una fase molto rilevante perché si cerca di garantire la realizzazione di un intervento seguendo e rispettando gli obiettivi imposti da rete Natura 2000, un modo, quindi, di conciliare l'attività antropica con la conservazione degli habitat naturali e delle specie faunistiche e floristiche.

La Rete Natura 2000 e la realtà della Provincia autonoma di Trento.

La normativa cardine provinciale in questa materia è la legge provinciale 23 maggio 2007 n.11, denominata *Legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura*. La legge è formata da dodici titoli, due dei quali relativi rispettivamente alla "Salvaguardia e valorizzazione del territorio e dell'ambiente montano" (titolo quarto) e al "Sistema delle aree protette" (titolo quinto), in quest'ultimo è presente il recepimento e l'attuazione di rete Natura 2000.

Nel titolo quarto vengono definiti gli obiettivi provinciali della tutela del territorio e dell'ambiente attraverso il mantenimento della biodiversità e della multifunzionalità degli ecosistemi naturali. Per quanto riguarda l'attuazione della direttiva 92/43/CEE "Habitat" si definiscono le specie vegetali che vanno protette, ovvero quelle che hanno una diffusione spontanea e naturale nel territorio provinciale, considerate, quindi, tipiche dell'ambiente alpino; in merito a queste vengono definiti dei divieti e limitazioni alla loro raccolta. Medesimo discorso vale anche per l'attuazione della direttiva 79/409/CEE "direttiva Uccelli".

Interessante dal punto di vista conservativo è l'art. 24 della legge che tratta dell'individuazione delle piante monumentali e dei siti di

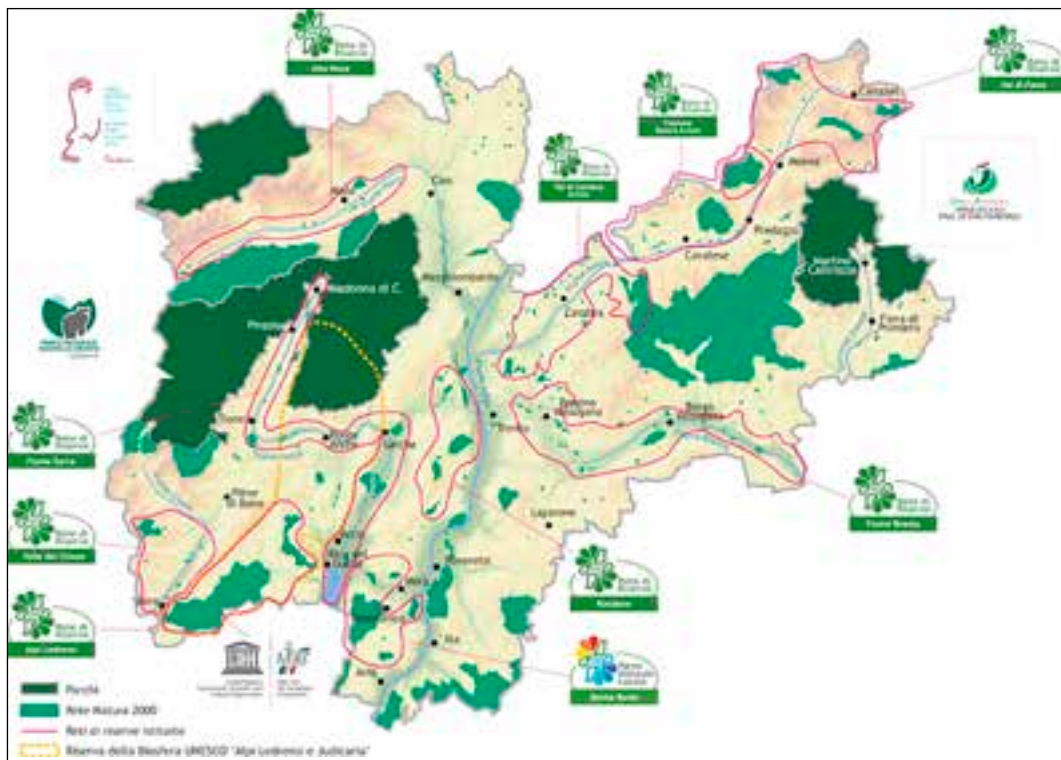


Figura 1– Inquadramento della Provincia autonoma di Trento e delle varie Reti di Riserve in esso presenti. (<https://www.provincia.tn.it/Argomenti/Ambiente/Tutela-del-territorio-e-del-paesaggio/Aree-protette-parchi-e-riserve-naturali>).

particolare valenza ambientale, riconoscendo alla struttura provinciale competente in materia di urbanistica e tutela del paesaggio, il compito della redazione di un elenco di questi, affidando la valorizzazione e manutenzione ai Comuni, allorché piante e siti rientrino nell'elenco dei beni di rilevante interesse ambientale e naturalistico. Il titolo quinto, come accennato in precedenza, è quello che si occupa delle aree protette della Provincia autonoma di Trento, fondamentale per comprendere al meglio quali normative sono alla base della gestione di tali aree.

Gestione della Rete Natura 2000: la Rete delle Riserve come nuovo sistema di gestione comune

Riferendoci alla situazione provinciale, è interessante soffermarsi a descrivere la Rete

di Riserve, costituita da zone appartenenti a Rete Natura 2000, da riserve naturali provinciali e riserve locali presenti fuori parco. Oltre a quest'ultime possono essere incluse anche le aree di protezione fluviale, gli ambiti fluviali e le aree UNESCO.

Questo modo di tutelare l'ambiente, con un approccio costruito su base volontaria e dal basso, dalle amministrazioni che vivono e gestiscono quotidianamente il territorio, rappresenta un elemento di grande innovazione e responsabilizza chi vive il territorio nel mettere in campo sistemi di gestione sostenibile delle risorse ambientali/territoriali in un'ottica di sussidiarietà intergenerazionale. L' 47 della l.p. 11/2007, disciplina tale sistema di gestione. È importante sottolineare che la Rete di Riserve viene attivata in contemporanea da tutti gli enti partecipanti, attraverso un *accordo di programma* di durata triennale, salvo eventuali proroghe; prima di questo documento, però, è

necessario che venga stipulato un *protocollo d'intesa*, da parte dei comuni o delle comunità interessate, il quale deve contenere una serie di indicazioni generali riguardo ad obiettivi, impegni, ruoli dei soggetti e, in particolar modo, ambito di riferimento e tempistiche necessarie alla sottoscrizione dell'accordo di programma e per la predisposizione del *piano di gestione*.

Quest'ultimo documento è di fondamentale importanza perché contiene le misure, interventi di gestione territoriale e valorizzazione,

che devono essere predisposte per ogni zona o gruppo di zone del proprio ambito territoriale gestite dalla rete di riserve, ed ulteriori misure che interessano le riserve naturali provinciali, le riserve locali, le aree di protezione fluviale e gli ambiti fluviali che rientrano nelle precedenti zone. Esso deve essere adottato entro un anno dalla sottoscrizione dell'accordo di programma e approvato dalla Giunta Provinciale. Un'altra funzione affidata al piano, è quella di attuare il principio della multifunzionalità del territorio e delle aree protette, attraverso



Foto 2 – Monitoraggi primaverili del gallo forcello (*Tetrao tetrix*) nella zona della “Val del Merlo”, ZSC “Tre cime del monte Bondone”.

l'individuazione di misure che permettano un'integrazione delle politiche relative alla conservazione e valorizzazione della biodiversità con le politiche di sviluppo economico e sociale del territorio interessato. Una Rete di Riserve può assumere altre due qualificazioni a seconda che presenti dei requisiti minimi definiti dalla *delibera della giunta provinciale 22 marzo 2013, n.492*, quella di parco naturale locale e quella di parco naturale agricolo. Interessante, è richiamare il *disegno di legge n.81/XVI di iniziativa giuntale del 19 gennaio 2021*, il quale, all'articolo 10, commi 6 e 7, apporta delle modificazioni all'art.47 sopracitato. In particolare, vengono aggiunte nuove funzioni delegate a rete di riserve, volte ad implementare le azioni a favore della promozione culturale in ambito di biodiversità e sostenibilità e ad individuare interventi che consentano una maggiore integrazione e coerenza ecologica delle aree costituenti la rete.

Le tre ZSC del Monte Bondone

La ZSC "Burroni di Ravina"

Il territorio di tale ZSC si estende per un totale di 532,5 ha, ricadendo all'interno di una zona abbastanza impervia con versanti caratterizzati da notevoli pendenze ed estendendosi dal fondovalle, nei pressi dell'abitato di Ravina (frazione di Trento) fino alla cima del Palon (2.090 m s.l.m.); questa distribuzione altimetrica fa sì che tutte le fasce vegetazionali siano presenti. Partendo dalle basse altitudini troviamo gli ostrii – querceti e gli orni – ostrieti, risalendo i versanti sono presenti boschi di faggio accompagnati da individui di abete bianco, nelle stazioni con migliori condizioni stazionali. Nella parte più sommitale, vi è la presenza di lariceti ed infine, delle mughete, poste in prossimità della cima. Le formazioni sopra citate vanno a costituire habitat descritti nell'allegato I della direttiva Habitat.

Caratteristica peculiare di quest'area è la presenza di numerosi affioramenti rocciosi e cege, che conferiscono a tale ZSC un aspetto aspro e selvaggio tale da garantire la presenza di alcune specie di rapaci, presenti nell'alle-

gato I della "direttiva Uccelli", che in questi elementi naturali trovano condizioni per alcune tappe del loro ciclo biologico, come la riproduzione; basti pensare, per citarne alcuni, all'habitat dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*) o del nibbio bruno (*Milvus migrans*). Questa particolare conformazione orografica permette anche la presenza di una notevole consistenza di camosci (*Rupicapra rupicapra*), mammifero presente nell'allegato V della "direttiva Habitat".

Per quanto riguarda l'aspetto floristico, la zona è interessata dalla presenza del raponzolo di roccia (*Physoplexis comosa*).

La ZSC "Torbiera delle Viote"

La torbiera, che si estende per 24 ha all'interno della piana delle Viote, rappresenta la testimonianza di un preesistente lago glaciale in seguito trasformatosi in torbiera. È quindi una zona umida, habitat ideale di alcune specie di anfibi e invertebrati, tra le quali ricordiamo la rana di montagna (*Rana temporaria*), specie presente all'interno della direttiva Habitat, il rospo comune (*Bufo bufo*) e il tritone alpestre (*Ichthyosaura alpestris*).

Oltre alle specie faunistiche, tale zona è impreziosita dalla presenza di specie vegetali tipiche delle zone umide come ad esempio, per citarne alcune, il tricoforo alpino (*Trichophorum alpinum*), la primula farinosa (*Primula farinosa*) e il salice rosmarinifoglio (*Salix rosmarinifolia*). Inoltre, sono state osservate due specie descritte nell'allegato V della "direttiva Habitat", ovvero, l'arnica montana (*Arnica montana*) e la genziana maggiore (*Gentiana lutea*).

La presenza di tali specie fa intendere l'importanza rivestita da queste zone umide per la biodiversità e per la conservazione di numerose specie, sintomo di qualità e benessere ambientale.

La ZSC "Tre cime del Bondone"

Il territorio costituito dal massiccio montuoso delle tre cime collegato alla piana delle Viote attraverso una valletta, denominata Val del Merlo, ha un'area di circa 223 ha.

La vegetazione è tipica dei piani montano e alpino; infatti partendo dal basso vi è la presenza di abete rosso mescolato con qualche

esemplare di faggio; salendo di quota si trova il larice, per poi terminare con formazioni di mughete sovrastate dalla prateria alpina. Anche la fauna segue questo gradiente altitudinale. Tra gli ungulati, nella parte basale troviamo il capriolo (*Capreolus capreolus*), mentre alle quote maggiori è il camoscio il protagonista principale. Peculiarità di tale zona, dal punto di vista faunistico, è la presenza di diverse arene di canto del gallo forcello, considerati fino ad alcuni anni fa tra le migliori presenti nel territorio del monte Bondone. Ad oggi, in seguito al progressivo abbandono della pastorizia, anche tali aree hanno subito un degrado e l'habitat ideale di questo tetraonide, costituito da un'alternanza di spazi aperti dominati da specie erbacee e radure di specie arboree, è andato scomparendo. Per questo motivo, a seguito di un progetto finanziato dall'Unione europea, sono stati effettuati degli interventi di miglioramento ambientale al fine di poter ristabilire l'equilibrio ecologico necessario per la salvaguardia di tale specie.

Da segnalare anche la sporadica presenza della coturnice alpina (*Alectoris graeca*) che nella parte sommitale trova l'habitat ideale per la sua riproduzione.

Conclusioni

In una situazione in continua evoluzione, e che vede anche nella Provincia autonoma di Trento materializzarsi gli effetti importanti e significativi dei cambiamenti climatici che fanno passare repentinamente da periodi di lunga siccità, caratterizzati da crisi idriche e rischi elevati di incendi e mettono in discussione la tenuta degli ultimi lembi dei ghiacciai, per passare a periodi di piogge prolungate che mettono a rischio interi versanti come successo nella notte del 28/29 ottobre 2018, con la tempesta Vaia, appare ancora più importante tutelare i siti che garantiscono il mantenimento di alcuni habitat fragili e in certi casi ormai rari a causa del progressivo erodere il tessuto ambientale da parte delle attività antropiche. Alla luce di queste considerazioni, lo strumento della Rete di Riserve, come sistema di gestione sostenibile e d'efficace delle zone tutelate, può essere

inteso, oltre che come strumento di gestione provinciale, come forma di integrazione tra comunità e ambiente con la finalità di rendere consapevoli le amministrazioni comunali del potenziale naturalistico – ambientale presente nei propri territori, cercando di individuare diverse aree tematiche per migliorare la tutela di tutti gli habitat presenti, agendo su più livelli di competenza, dalle piccole zone comunali fino a grandi zone provinciali, ma con uno stesso metodo operativo per garantire un certo grado di omogeneità.

Le esperienze di pianificazione e tutela del territorio insegnano che senza il coinvolgimento dal basso delle comunità locali, che vivono e gestiscono quotidianamente, l'ambiente in cui vivono, e qui sviluppano i loro interessi sia economici che culturali, la tutela dell'ambiente e delle emergenze riportate in Direttive anche di valenza europea, non hanno efficacia nel raggiungere gli obiettivi prefissati di tutela e mantenimento di habitat e specie animali/vegetali a beneficio delle generazioni presenti e future. L'approccio gestionale della Rete delle Riserve che affida alle comunità locali la gestione e le scelte di indirizzo programmatico delle attività da porre in essere per salvaguardare il territorio, la biodiversità che si racchiude in esso, passando indirettamente per la tutela anche del paesaggio e delle reti ecologiche già presenti, rappresenta il modello più attuale e funzionale per rispondere oltre che alle esigenze di tutela stabilite dalle direttive europee anche alle esigenze di sviluppo economico sostenibile e durevole delle comunità locali, spesso marginali e di nicchia ma ricche di peculiarità, che possono creare le basi per quella nuova ipotesi di Green economy sulla quale anche il legislatore europeo e nazionale sta puntando. Un approccio di questo livello nella gestione dell'ambiente nel lungo periodo potrà di certo raggiungere quei dettami costituzionali di alto rilievo posti in capo all'articolo 9; *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali”*.

BIBLIOGRAFIA

<https://www.provincia.tn.it/News/Approfondimenti/Natura-2000-una-Rete-per-tutelare-la-biodiversita> (ultima visita: 10 settembre 2022)

<https://www.provincia.tn.it/Argomenti/Ambiente/Tutela-del-territorio-e-del-paesaggio/Aree-protette-parchi-e-riserve-naturali> (ultima visita: 10 settembre 2022)

<https://forestafauna.provincia.tn.it/Foreste/Attivita-forestali/Gestione-ed-utilizzazione-delle-foreste> (ultima visita: 10 settembre 2022)

<https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/> (ultima visita: 10 settembre 2022)

<https://delibere.provincia.tn.it/scripts/VediAllegato.asp> (ultima visita: 10 settembre 2022)

<https://www.provincia.tn.it/Servizi/Valutazione-di-incidenza-per-siti-Natura-2000> (ultima visita: 10 settembre 2022)

<https://www.provincia.tn.it/Documenti-e-dati/Documenti-di-supporto/Procedura-di-valutazione-di-incidenza-per-siti-Natura-2000-Processo-logico> (ultima visita: 12 settembre 2022)

<https://www.provincia.tn.it/Servizi/Realizzazione-e-modifiche-di-piste-da-sci-e-relative-opere-accessorie> (ultima visita: 12 settembre 2022)

<https://www.provincia.tn.it/News/Approfondimenti/Riserve-naturali-provinciali> (ultima visita: 12 settembre 2022)

<https://www.provincia.tn.it/News/Approfondimenti/Cabina-di-regia-delle-aree-protette-e-dei-ghiacciai> (ultima visita: 12 settembre 2022)

http://www.areeprotette.provincia.tn.it/reti_di_riserve_sezione/ (ultima visita: 13 settembre 2022)

http://www.areeprotette.provincia.tn.it/normativa/normativa_provinciale/ (ultima visita: 13 settembre 2022)

http://www.areeprotette.provincia.tn.it/normativa/normativa_italiana/ (ultima visita: 13 settembre 2022)

<https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/principi-fondamentali/articolo-9> (ultima visita: 13 settembre 2022)

Stefano Montibeller

E-mail: stefano.montibeller@provincia.tn.it
 Servizio Foreste Provincia Autonoma Di Trento
 Ufficio Distrettuale Forestale Trento
 Via G.B. Trener 3, 38121 Trento

PAROLE CHIAVE: *habitat, riserve, rete*

RIASSUNTO

Nella provincia Autonoma di Trento più di un terzo del territorio è posto sotto tutela: si hanno infatti i grandi Parchi i siti delle Dolomiti Patrimonio dell'Umanità, la Biosfera UNESCO le 154 aree Natura 2000, molte delle quali con gestione coordinata dalle Reti di Riserve.

Tutto questo garantisce conservazione della biodiversità – ben 3724 sono le specie animali e vegetali censite – e qualità della vita, ma, sempre più spesso, le aree protette generano anche occasioni ed opportunità di sviluppo locale sostenibile. A pochi chilometri dal capoluogo, Trento, sul monte Bondone esistono ben tre aree tutelate, ricomprese nella rete Natura 2000 e gestite dalla Rete delle Riserve. Strumento di gestione innovativo, previsto dalla L.P. 11 del 23 maggio 2007 proprio per far nascere dal basso la consapevolezza dell'importanza della gestione attiva di questi siti, scrigni di biodiversità. L'approccio di una gestione del territorio e dell'ambiente da tutelare, proposto con il modello della rete delle riserve, è efficace anche per temperare ai dettami del legislatore europeo, ed è in linea e quanto mai attuale per perseguire gli obiettivi proposti dal nuovo orientamenti politico istituzionali verso la *green economy*, quale modello di economia che mira alla riduzione dell'impatto ambientale mediante provvedimenti in favore dello sviluppo sostenibile.

KEY WORDS: *habitat, reserves, network*

ABSTRACT

In the Autonomous Province of Trento, more than one third of the territory is under protection: there are, in fact, large parks, the sites of the Dolomites, World Heritage Site, the UNESCO Biosphere and 154 *Natura 2000* areas, many of which are managed by the Reserves Networks.

All this guarantees the conservation of biodiversity and quality life – 3724 are the animal and plant species surveyed – but, more and more often, protected areas also generate opportunities for sustainable local development. A few kilometers from the capital, Trento, on Mount Bondone there are three protected areas, included in the *Natura 2000* network and managed by the Network of Reserves. This is an innovative management tool, precisely provided by the L.P. 11 2007 May, 23 to raise from below the awareness of the importance of the active management of these sites, treasures of biodiversity. The approach of a territory and environment management to protect, proposed with the model of the network of reserves, is also effective in complying with the dictates of the European legislator, and in line and very topical in achieving goals proposed by the new political and institutional orientations towards the green economy. A kind of economy model which aims at reducing the environmental impact through measures promoting a sustainable development.